

## Omelia durante la Messa della Novena alla Beata Sandra

*San Girolamo, 2 maggio 2024*

Oggi, a 40 anni esatti dal giorno della sua nascita al Cielo, seguendo il percorso della *Novena alla Beata Sandra*, fissiamo lo sguardo sulla sua esperienza di fidanzamento.

Don Oreste disse che sarebbe diventata «la prima santa fidanzata». Quale contributo può dare a tutti noi – fidanzati sposati, chiamati alla verginità o ancora in cammino nella verifica vocazionale – la sua esperienza di fidanzamento? Lo stesso don Benzi scriveva che lei e Guido erano «fidanzati come se non lo fossero, secondo i criteri del mondo» (Introduzione al *Diario*). Le amiche raccontano che non li si vedeva sempre insieme, come accadeva solitamente alle coppie dei loro coetanei, poiché erano innanzitutto tesi a vivere l'esperienza cristiana, aperti al rapporto con tutti, nel desiderio di rispondere alla chiamata di Dio. Guido racconta come si confrontassero spesso sulla fede in rapporto alla vita. Quando un giorno il fidanzato le disse che per lui se anche Dio non esistesse varrebbe la pena vivere una vita corretta, “da buoni”, Sandra rispose con passione: «Se Dio non esistesse sarei disperata». Davvero «Dio conduceva la sua vita», sottolinea lo stesso Guido. Il rapporto col Signore, vissuto nella piena appartenenza all'*Associazione Papa Giovanni XXIII*, era il centro affettivo della vita di Sandra e questo esaltava il rapporto col fidanzato, nella prospettiva dello scopo ultimo.

Non può esserci rapporto col Mistero se non attraverso il segno carnale in cui esso si manifesta e non c'è nulla di più contrario alla nostra fede del dualismo che oppone o accosta il rapporto con Cristo al rapporto con la persona amata: esso è sempre dentro il segno, attraverso il volto del/della fidanzato/a o dello/a sposo/a, che non si può amare fino in fondo senza riconoscere e adorare nell'altro/a il medesimo Mistero di Dio che attrae il nostro desiderio attraverso la bellezza del volto della persona amata, segno della vera Bellezza che sola corrisponde al cuore. Coloro che vivono la vocazione nuziale con questa coscienza cercano il rapporto con chi è chiamato alla verginità. Cos'è, infatti, la verginità? È il modo con cui Cristo guardava la donna samaritana, il fiore del campo e la realtà tutta, è «l'estrema razionalità in atto, [...] è non rompere il nesso che la donna che hai tra le mani ha con Cristo» (Luigi Giussani).

Partecipare dello sguardo di Cristo permette una modalità nuova in ogni rapporto espressa nel concetto evangelico del “centuplo”: «cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà» (*Mc 10,30*). Per questo coloro che sono chiamati alla verginità, sacerdoti e laici, proprio per la loro vocazione, possono essere una compagnia fraterna, paterna e autorevole per i propri fratelli e sorelle sposati, vivendo la radice della stessa realtà sponsale e richiamandone il suo significato ultimo nella prospettiva dell'eternità. La verginità, infatti, è il vertice della nuzialità, non come ideale estrinseco ad esso, ma come l'affermazione della profondità e decisività del mistero nuziale nell'esistenza umana. Perciò la vocazione alla verginità non sminuisce il matrimonio ma, anzi, esalta la dignità dell'amore sponsale, essendone il compimento.

Sandra viveva questa unità all'origine della sua esperienza, che lei stessa descriveva così: «Fidanzamento. Qualcosa di integrante con la vocazione: ciò che vivo di disponibilità e d'amore nei confronti degli altri è ciò che vivo anche per Guido; sono due cose compenstrate, allo stesso livello» (*Diario*, 23.07.1983). Rispondendo a una domanda di don Oreste Benzi circa il motivo per cui lei si dedicava ai giovani della comunità terapeutica di Trarivi, incontrando così più raramente il fidanzato, Sandra disse: «proprio perché questa scelta l'abbiamo fatta assieme, anche se a livello di tempo ci vediamo di meno, io sento che viviamo molto a fondo anche quel poco che ci vediamo, perché quello che vivo è scelto con lui, assieme». Proseguì precisando che «non riesco a parlare del rapporto che ho con Guido se non parlo di tutto quello che vivo di disponibilità con gli altri in Comunità. Cioè, mi viene da metterli sullo stesso piano». Don Oreste intuì il valore quest'affermazione, evidenziando come il fidanzamento, in «questa pienezza di vita», «non è soffocante, ma si dilata», ricevendo «una ricchezza enorme» (Dialogo con un gruppo di giovani fidanzati della Comunità, 23.07.1983, registrazione audio conservata nell'archivio storico dell'*Associazione Papa Giovanni XXIII*).

Sandra ci provoca a prendere sul serio quello che lei stessa chiamava «il bisogno di infinito che è dentro di noi» (07.08.1981), al quale neanche la persona amata – che più di ogni altra suscita questo medesimo desiderio infinito – può rispondere. È una sete come quella della Samaritana del Vangelo, che neppure i suoi cinque mariti avevano soddisfatto, fino a quando non incrociò lo sguardo di quell'uomo capace di penetrare il suo cuore, amandola più di tutti gli uomini che l'avevano posseduta (cfr. *Gv 4, 4-42*). Sandra ha vissuto cercando quello sguardo in Guido e vivendo assieme al fidanzato un rapporto carnale con Cristo, secondo la modalità in cui Lui l'aveva afferrata facendola Sua. Si tratta appunto della verginità, in cui giunge al culmine l'amore nuziale.

Possiamo proporci di meno?